

# La città dei centodelitti

Gianandrea Zagato

**S**ono storie nere. Storie di delitti efferati. E quindi di sentimenti abietti e anche peggio, bassifondi brutti e ambienti alti. Fotografia di una Milano feroce, spesso e volentieri sotto la patina della tranquillità piccolo-borghese. Una Milano diversa da quella che i milanesi conoscono e dove si ammazza non solo al sabato.

Passato di rapine, omicidi e stragi che Daniele Carozzi rispolvera, in duecento sanguinanti pagine, forte delle cronache nere del quotidiano, quello coi titoli a caratteri cubitali, il volume dal titolo che strizza l'occhio a Giorgio Scerbanenco, *Non si ammazza solo al sabato* (Sartorio editore) (ri)legge una decina di celebri episodi: dalla feroce figura di Antonio Boggia - ultimo impiccato della storia della giustizia italiana - al cinismo che domina la «Milano da bere» coinvolta nell'assassinio del *tombeur de femme* Carlo D'Alessio, passando attraverso gli spietati della banda Cavallero e la strage di via San Gregorio. Lunga sequenza di delitti descritti da Carozzi con rigore chirurgico, anche se in una versione un po' romanzata ma sempre fedele agli ambienti, risultato possibile anche grazie a un ricco apparato iconografico.

Quello che riporta ad esempio alla Milano del 1859, dove sventola la bandiera giallo-nera della dinastia asburgica e la polizia parla tedesco. In quella Milano si consumano tre atroci delitti all'interno di uno scantinato di una piccola strada del centro, vicolo Bagnera, pertugio che sfugge alla vista di chi oggi percorre via Nerino e via Santa Marta.

Qui Boggia aveva preso in affitto un piccolo locale dove attirava le vittime, conoscenti con qualche disponibilità economica che invita-



STORIA Il disegno di Marco Uggeri pubblicato sulla «Domenica del Corriere» nel '75 quando Rina Fort uscì di prigione

*Dal serial-killer di vicolo Bagnera al delitto di via Montenapoleone una scia di sangue lunga due secoli*

Boggia arrestato ne uscì però prosciolto: aveva avuto, disse, un «estro». Nessuno sospettò degli altri delitti anche perché Boggia era considerato persona fidata e molto religiosa. Ma un suo ultimo «estro», vittima un'anziana signora, gli fu fatale e, dopo lunghe e faticose indagini, la perquisizione del locale di via Bagnera portarono alla scoperta di tutti i delitti. La sentenza di morte, dopo un processo seguitissimo, venne emessa il 28 novembre 1859.

Delitti, quelli di Boggia, singolare coincidenza, mai

avvenuti di sabato. Che cade, invece, il 13 agosto 1914, quando Milano scoprì che la prostituta Elvira Andreassi alias Rosetta fu uccisa da un questurino. Morte che ispirò una struggente canzone - «hanno ammazzato un angelo/ di nome Rosetta/ era di piazza Vetra/ battea la Colonna» - cantata per molti

anni nei locali frequentati dalla mala meneghina. Quella stessa mala che inorridì quel 30 novembre 1946 quando una ventata di orrore allo stato puro cadde sull'Italia intera: la notizia di un orrendo massacro scoperto in un appartamento del civico 40 di via San Gregorio, a due passi da porta Venezia.

Strage che fa entrare nel dopoguerra e che Carozzi nel suo libro *Non si ammazza solo al sabato* abilmente sfrutta per prendere la «temperatura», per capire come sia cambiata la società e il crimine come specchio del sociale. Già, i delitti degli anni Ottanta non sono i delitti degli anni Novanta e, senza forse, non saranno i delitti del Duemila.

## I milanesi ammazzano non solo al sabato

*Rapine rocambolesche, efferati omicidi e stragi in famiglia: un libro-inchiesta di Daniele Carozzi sulla «Milano in nero»*

*L'orrenda fine della bella Rosetta*



VITTIMA Elvira Andreassi, per tutti la «bella Rosetta»

La giovane prostituta Elvira Andreassi, per tutti la «bella Rosetta», aspettava i suoi clienti in piazza Vetra vicino alla colonnetta, la statua di San Lorenzo. Nota in tutta Porta Ticinese, non aveva un protettore, antesignana dell'indipendenza femminile. Una notte (il 24 o forse il 26 agosto) del 1914 la sventurata, non ancora ventenne, venne avvicinata da un individuo: non un cliente qualsiasi ma un agente della questura. Respirato, l'agente impugnò il fucile e con un calcio la colpì in pieno petto. Poi, spaventato, chiamò la letta e Rosetta venne portata in ospedale, ma ormai non c'era nulla da fare. Morì per emorragia interna. I funerali vennero celebrati due giorni dopo in San Lorenzo. La malavita milanese era presente in massa: fighera e prostitute erano lì, vestite a lutto, per l'ultimo saluto.

va a partecipare ad una gara di appalto edile. Questi per la cauzione portavano con sé mille-duemila lire, Boggia li invitava nel suo locale e con una scure li colpiva violentemente alla testa. Così morirono e vennero sepolti nella stessa cantina Angelo Serafino Ribone, Giuseppe Marchesotti e Pietro el bauscia Meazza. Un ennesimo tentativo di ripetere il colpo gli andò male, il malcapitato fu soltanto ferito, e

*Rina Fort, la «Belva» di via San Gregorio*



«LA BESTIA» Caterina Fort, detta Rina, durante il processo

Caterina Fort, detta Rina (Budoia, 1915 - Firenze, 1988), fu l'artefice di un tragico delitto del dopoguerra. Giudicata colpevole per l'uccisione, il 29 novembre 1946, della moglie e dei figli del suo amante, il siciliano Giuseppe Ricciardi, nella loro casa di via San Gregorio a Milano, venne condannata all'ergastolo. Rimase in carcere fino alla grazia del presidente della

Repubblica nel '75, i giornali la soprannominarono «la Belva di via San Gregorio». Le sue vittime furono: Franca Pappalardo 40 anni, e i bambini Giovanni 7 anni, Giuseppina 5 anni e Antonio 10 mesi.

*In via Osoppo «esplose» il colpo del secolo*



«I MOSTRI» Via Osoppo subito dopo la rapina della «banda dei sette»

Il 27 gennaio 1958 una banda di rapinatori assalì un furgone blindato della Banca popolare di Milano che trasportava banconote, azioni e assegni circolari per un valore di mezzo miliardo di lire. La banda era composta da sette uomini, tra cui Ugo Ciappina, ideatore del colpo. I rapinatori, a bordo di una Fiat, un camion, un furgone e una Giulia sprint, indossavano tute blu da operai, passamontagna e guanti in pelle e avevano con loro mitra e pistole. I rapinatori si spartirono i contanti, 114 milioni di lire, abbandonando il resto della refurtiva. Le indagini condotte dal capo della squadra mobile di Milano, Paolo Zamparelli, portarono ben presto sulle tracce di Ciappina. Pedinamenti successivi consentirono alla polizia di effettuare l'arresto di tutti i rapinatori. Tutti confessarono il ruolo avuto nella vicenda.

*Terry Broome, sotto il vestito una calibro 9*



«LA BELLA» La modella americana Terry Broome durante il processo

26 giugno 1984, corso Magenta. In un elegante piedàterre al numero 84 fu ritrovato il corpo di un uomo senza vita. Quella mattina, una 26enne americana fu arrestata. Si chiamava Terry Broome ed era un'aspirante top model, trasferitasi a Milano. La sera del 25 giugno alle 6.30 ci telefonò a casa di Francesco D'Alessio, ricco playboy 40enne, figlio di un noto avvocato, con il quale aveva appena avuto una lite. D'Alessio le aprì, la ragazza estrasse la pistola e lo uccise. Scortò 8 anni di carcere. Poi ripartì per il Sud Carolina, il suo Paese d'origine.